

"Comunità in Cammino"

CRISTO RE

22/11/2026 – **Anno Pastorale 2026/2027**

Notiziario settimanale della Parrocchia SS. Medici

Liturgia della Parola Ez 34,11-12.15-17; Sal.22; 1 Cor 15, 20-26.28; Mt 25, 31-46.

Il giorno dell'ascolto

La pagina che ascoltiamo nella solennità di Cristo Re è una delle pagine più conosciute del Vangelo. E forse proprio per questo rischiamo di non lasciarci più sorprendere dalle sue parole. Gesù parla della fine dei tempi e si presenta come un re che giudica le genti. Ma è un re completamente diverso dai re che conosciamo. Non siede su un trono per essere servito: si identifica con chi ha fame, con chi ha sete, con il forestiero, con il nudo, con il malato, con il carcerato. È importante ricordare che questo brano arriva alla fine del capitolo 25 di Matteo. Poco prima Gesù ha raccontato le parabole delle dieci vergini e dei talenti. Ora ci mostra che cosa significa, concretamente, essere pronti per il suo ritorno. Non ci chiede anzitutto quali idee abbiamo avuto, quali opere straordinarie abbiamo compiuto, quante volte abbiamo parlato di Lui. Ci chiede se abbiamo riconosciuto Lui quando è venuto a cercarci sotto le sembianze di un uomo o di una donna che aveva bisogno. La cosa sconvolgente è proprio questa: «L'avete fatto a me». Non dice: avete fatto qualcosa per me. Dice: a me. E dall'altra parte: «Non l'avete fatto a me». Gesù si mette dalla parte di chi ha bisogno. Non semplicemente accanto al povero, ma dentro la sua storia, al punto da dire: quel povero sono io. Quel malato sono io. Quel carcerato sono io. Quello straniero sono io. Quella persona sola, che magari non conta nulla agli occhi del mondo, sono io. Potremmo quasi parlare del sacramento del fratello. Non perché il fratello sia l'Eucaristia, né perché si debbano confondere le due realtà. Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente nel suo Corpo e nel suo Sangue. Ma proprio quel Cristo che adoriamo nell'Eucaristia ci dice che è realmente presente anche nella vita del fratello o della sorella che ci viene incontro nella sua fragilità. Sono parole esigenti, ma non sono un'invenzione della nostra sensibilità: nascono dalla bocca stessa di Gesù. Per questo una comunità cristiana non può solamente fermarsi davanti al tabernacolo. Deve uscire dalla chiesa e imparare a riconoscere il Signore anche sulla strada. Deve imparare a inginocchiarsi davanti all'Eucaristia e, nello stesso tempo, a chinarsi davanti alla vita ferita di un fratello o di una sorella. Dobbiamo imparare a riconoscere Gesù. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo con semplicità: chi disprezza l'altro, soprattutto il più povero e il più disprezzato, disprezza Cristo che si è identificato con lui. Il povero non è soltanto qualcuno a cui dobbiamo fare la carità. È qualcuno che ha un diritto alla nostra fraternità, alla nostra attenzione, alla nostra giustizia. Quando gli diamo da mangiare o lo aiutiamo a pagare le bollette a fine mese non gli stiamo facendo un favore. Gli restituiamo qualcosa che gli appartiene. È come un anticipo della giustizia che dobbiamo al prossimo. Questa la vera conversione che il Vangelo ci chiede. Non fare cose straordinarie, ma imparare a vedere. Vedere Cristo là dove siamo abituati a vedere soltanto un problema, un estraneo, un povero, un immigrato, un carcerato, un malato, una persona difficile. «L'avete fatto a me». Alla fine, il Re ci giudicherà sull'amore. E il criterio sarà sorprendentemente concreto: un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, una visita, un'accoglienza, una porta aperta, una presenza accanto a chi è solo. Chi spezza il pane quotidiano come si spezza il Pane eucaristico ha iniziato a comprendere il mistero del Vangelo. Perché il Re che oggi celebriamo non vuole essere riconosciuto soltanto sul trono. Vuole essere riconosciuto nel fratello. E soprattutto nel fratello o nella sorella che il mondo non vede, non ascolta, non ama. «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Chi sono oggi, in mezzo a noi, gli affamati? Chi sono gli assetati? Chi è solo? Chi è il forestiero? Chi è quello che nessuno vuole vicino?

Orari Celebrazioni Settimanali

Orario	S. Rosario	S. Messa
Feriale	h.17,30	Chiesa S.S. Medici: h.18,00
Festivo	h.17,30	Chiesa S.S. Medici: h. 08,00 / 11.00/18,00 Chiesa Cappuccini: h. 09,15

Il Vangelo di Marco

Nel ciclo di alternanza degli anni liturgici quest'anno i testi domenicali del tempo ordinario seguiranno la lettura del Vangelo di Marco. Questo vangelo ha uno stile narrativo, ma non si presenta con le caratteristiche di una semplice biografia. Gli episodi riferiti sono spesso collegati in maniera generica, la psicologia dei protagonisti non è approfondita, la distribuzione degli avvenimenti nel tempo e nello spazio è chiaramente schematica; ogni riferimento all'infanzia di Gesù è assente. Eppure c'è un interesse molto evidente per la storia: le scene descrivono senza dubbio l'ambiente palestinese del primo secolo e sono ricche di particolari concreti o vivaci. Gesù è un personaggio sconcertante: un uomo vero e sensibile, un guaritore, un esorcista straordinario, un predicatore estremamente sicuro del suo messaggio, indipendente dai vari «maestri della Legge» del suo tempo, eppure deciso a non dare troppa pubblicità alle sue parole e alle sue azioni. Eccezionale per la semplicità e la ricchezza dei contenuti è il modo con il quale Gesù di Nàzaret si serve delle parabole quando comunica il suo insegnamento: egli è maestro in questo genere letterario. **«Chi è costui?».** Esplicita o implicita, questa domanda percorre tutto il racconto. La risposta è fornita da un insieme paradossale di rivelazione e di mistero, di potenza e di debolezza; il suo insegnamento vuole condurre a questo atto di fede: a metà dell'opera Pietro (maestro di Marco) afferma «Tu sei il Cristo» (vedi 8,29); e il Vangelo si conclude con la crocifissione e sepoltura di Gesù, con la paura delle donne davanti al sepolcro vuoto, ma soprattutto con la solenne affermazione del centurione romano: «Quest'uomo è davvero il Figlio di Dio» (vedi 15,39). Marco sembra dire che solamente chi ha visto l'umiliante morte di Gesù può arrivare a credere in maniera autentica. Marco si è rivolto prevalentemente a cristiani non ebrei quali potevano essere, già al suo tempo, i cristiani di Roma. Essi riconoscevano e adoravano Gesù come il Signore, ma non lo avevano mai incontrato e ascoltato direttamente. Forse non avevano ben chiaro il rapporto che esisteva fra questo essere divino e l'uomo di Nàzaret che, circa quarant'anni prima, era stato crocifisso ed era risorto. Per loro Marco ha raccolto alcuni ricordi legati alla sua attività in Palestina, a partire dalla Galilea sino a Gerusalemme: le guarigioni, gli esorcismi, l'annunzio del regno di Dio, la scelta e la formazione dei discepoli, lo scontro con le autorità religiose giudaiche, la condanna alla croce e la sua vittoria sulla morte. Il vangelo scritto doveva essere un documento agile e autorevole, capace di fornire una comprensione integrale di Gesù, valido per aiutare a superare i vari pericoli di una fede piuttosto vaga o astratta. Quello che Marco ha realizzato è diventato modello per molti altri testimoni cristiani delle origini. L'autore sarebbe appunto, Marco, conosciuto da Pietro (vedi Atti 12,12 e 1 Pietro 5,13), che più tardi accompagna Paolo e Bàrnaba nei loro viaggi missionari (vedi Atti 12,25 e 13,13) e infine, a Roma, è al fianco di Pietro in qualità di suo aiutante e suo «interprete». In quest'ultima situazione egli avrebbe accolto l'invito di fissare, in uno scritto, i contenuti principali della predicazione degli apostoli, così com'era formulata verso l'anno 70 d.C. Certamente egli utilizzò alcuni schemi di insegnamento che allora avevano una forma abbastanza definita. In ogni caso, quasi tutti gli studiosi oggi ritengono che Marco è stato il primo a raccogliere i fatti e le parole di Gesù e il suo vangelo è il più antico dei quattro. Il testo di Marco è possibile schematizzarlo come segue: 1) Introduzione e prima attività a Cafàrnao Mc 1,1-45; 2) In Galilea 2,1-9,50; 3) vari episodi e discussioni 2,1-3,35; 4) parabole e miracoli 4,1-5,43; 5) insegnamento e incomprensione 6,1-8,26; 6) la fede e la formazione dei discepoli 8,27-9,50; 7) Verso Gerusalemme 10,1-52; 8) A Gerusalemme: insegnamento, discussioni, difficoltà 11,1-13,37; 9) Passione, morte e risurrezione 14,1-16,20.

Giorno	Appuntamento
Domenica 22/11	Percorsi Iniziazione Cristiana ore 09.45/11.00 Ore 11.00 Santa Messa in ricordo di don Andrea
Lunedì 23/11	Ore 16,30 AC adulti Ore 19,00 Incontro catechisti per Avvento/Natale
Martedì 24/11	Ore Consiglio Parrocchiale Affari Economici
Mercoledì 25/11	Ore 16,30 RnS Ore 19,00 CL
Giovedì 26/11	
Venerdì 27/11	h.19,00 Prove Coro parrocchiale
Sabato 28/11	Percorso Iniziazione Cristiana ore 11.00/12.00 –16.00/18.30 Ore 18,00 S. Messa Dei defunti dell'anno 2026
Domenica 29/11	I domenica di Avvento Inizio novena Immacolata

Quel Magnificat che sale dalla clausura: oggi si celebra la Giornata pro oranti bus 21.11.2026

Oggi, memoria liturgica della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio, la Chiesa celebra la *Giornata pro orantibus*, dedicata alle comunità di vita contemplativa. È un appuntamento che ha visto la luce per volontà di Pio XII nel 1953. Lo scopo: ricordare e sostenere le monache e i monaci di clausura, che ogni giorno offrono la loro preghiera per il mondo e per la Chiesa. In quello stesso anno nasce anche il Segretariato Assistenza Monache, che opera in collegamento con il Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica promuovendo iniziative per i monasteri femminili e rispondendo a richieste che giungono da diverse parti del mondo. L'ente venne istituito negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale quando papa Pacelli fece inviare questionari a tutti i monasteri per capire le condizioni in cui versavano dopo il conflitto. Dalle risposte si capì allora che le monache avevano molti bisogni ma, soprattutto desideravano sentirsi sostenute dalla Chiesa. Una solidarietà che, anno dopo anno, si rinnova e si fa appello all'intera comunità cristiana con la *Giornata pro orantibus*. Giornata che vede la liturgia intonare nuovamente il cantico del Magnificat. E offrire il passo del Vangelo di Matteo in cui Gesù afferma: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre». Volontà che illumina il cammino delle sorelle e dei fratelli che hanno scelto la via della vita contemplativa.

Opera di suffragio

In seguito alle tante richieste di suffragio dei defunti e delle persone viventi che desiderano preghiere costanti, da diversi anni abbiamo adottato questa iniziativa di preghiera. Nel **Libretto del Suffragio** , vengono registrati i nomi dei propri defunti e cari. Per tutti gli iscritti sarà celebrata una Santa Messa mensile per un intero anno. **Puoi rinnovare il sabato e la domenica.**

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV

PER LA X GIORNATA MONDIALE DEI POVERI XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 15 novembre 2026

Il Signore è il rifugio del povero (cfr Sal 14,6)

4. Il Signore è il rifugio del povero (cfr Sal 14,6). Le parole del Salmista suggeriscono il percorso che 4. In Cristo siamo chiamati dunque anche noi a diventare poveri e a farci rifugio per il povero. La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili a quanti stanno chiusi tra le proprie mura. La Chiesa, per sua stessa natura, è chiamata ad essere povera e rifugio per i poveri. Non dimentichiamo il commento di Sant'Agostino alla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro: «Ci ha taciuto il nome del ricco e ci ha detto il nome del povero. Il nome del ricco andava di bocca in bocca, ma Dio l'ha taciuto; il nome del povero passava sotto silenzio, ma Dio ce l'ha rivelato. [...] Tu cosa sceglieresti? Essere povero come Lazzaro o essere ricco come l'altro? Non lasciarti ingannare! Ascolta quale fu la fine e nota la scelta cattiva» (*Sermo* 33A, 4). Come ho ricordato nell'Esortazione apostolica *Dilexi te*, «verso i poveri Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato" (n. 21). Sorgono inevitabili alcune domande, che in questa *X Giornata Mondiale dei Poveri* abbiamo urgenza di far risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore. Siamo segno di un Dio che è rifugio per i poveri? Abbiamo coscienza della nostra povertà e la preferiamo all'ingiusta ricchezza? Arriviamo là dove si trovano i poveri, sperimentando la loro marginalità? Ne ascoltiamo i pensieri e ne condividiamo le attese? Ne pronunciamo nomi con tenerezza divina? La nostra carità riattiva e sostiene in loro il desiderio di giustizia e di riscatto? Questi e molti altri interrogativi obbligano a un serio esame di coscienza, per verificare quanto ancora siamo chiamati a diventare a favore dei poveri e per la loro liberazione. Allora vedremo che i poveri diventano loro stessi rifugio per altri. L'esperienza della povertà rende particolarmente sensibili a una rinnovata solidarietà davanti alle sfide. L'amore di Cristo ci rende infatti partecipi della vita d'amore di Dio. In questo senso, i cristiani sono chiamati non solo a cercare rifugio in Dio, ma anche a farsi in Dio un rifugio per gli altri, senza «distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri» (*Omelia*, 17 agosto 2025).

5. L'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi ci sollecita a ricordare come, giunto a Roma pellegrino alla tomba dell'apostolo Pietro, egli fu colto da compassione per i mendicanti. Per comprendere e sperimentare la loro sofferenza, si tolse i propri abiti e li scambiò coi vestiti stracciati di uno di loro, sedendosi a chiedere l'elemosina e trascorrendo l'intera giornata in mezzo ai poveri con gioia di spirito (cfr *Fonti Francescane*, 1405-1406). Vogliamo testimoniare che è possibile, anche oggi, sperimentare la medesima letizia nel mettersi nei panni dei poveri e nell'ascoltarli anziché soltanto parlare di loro. Chi ha Dio per rifugio è libero di compiere scelte profetiche, che testimoniano come tutto possa essere ripensato dal basso, nell'umiltà e nella fraternità che, sole, riparano un mondo ferito dalla prepotenza. Confido che questa *X Giornata Mondiale dei Poveri* possa costituire una tappa significativa per riscoprire il volto di tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio in Dio e desiderano sentirsi a casa nelle nostre comunità. Manteniamo viva l'obbedienza alla Parola di Dio, che provoca alla conversione del cuore. La Vergine Maria, che nella carne crocifissa del Figlio ha contemplato l'amore di Dio che ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote (cfr Lc 1,53), interceda per noi.

Dal Vaticano, 13 giugno 2026, memoria di Sant'Antonio di Padova.

(stralcio del Messaggio)